

Non basta conservare il dono, bisogna portare frutto

Domenica terza di Quaresima, C 23.03.25.

È facile trasferire la pagina del Vangelo, che abbiamo letto in questa III Domenica di Quaresima, con l'attualità che stiamo vivendo.

Gesù parte con la sua catechesi o insegnamento, prendendo lo spunto da un fatto di cronaca, un fatto capitato proprio nel suo tempo.

Ma questo modo di operare era simile a quello del grande pensatore e educatore che fu Romano Guardini, il quale era solito dire: *Occorre avere su una mano il giornale e sull'altra il Vangelo*. In altre parole: leggere, interpretare, valutare, giudicare il tempo che stiamo vivendo confrontandolo alla luce della Parola di Dio. Noi invece tendiamo ad essere cristiani in chiesa la domenica, ma poi giudichiamo i fatti della vita personale e sociale come se Dio non ci fosse, come se Dio non esistesse. E così sposiamo, magari senza accorgerci, il pensiero del mondo.

Dunque, due sono i fatti di cronaca riportati nella pagina del Vangelo di oggi.

Il primo: l'evangelista san Luca scrive della violenza gratuita praticata dal governatore romano Ponzio Pilato, che fa uccidere degli ebrei proprio nel luogo santo del Tempio di Gerusalemme, forse per avere tentato una delle tante rivolte contro il potere di Roma.

Il secondo: un episodio accaduto nella città di Siloe dove una torre crolla su 18 persone che magari passavano di là senza prevedere nulla, uccidendole.

Ecco allora la domanda che Gesù pone ai suoi interlocutori: **perché sono accaduti questi due fatti dolorosi?** Forse, chiede Gesù, che quegli ebrei uccisi dai soldati di Ponzio Pilato erano più peccatori di noi? O forse che quelle 18 persone che incorsero nella disgrazia della torre precipitata a Siloe, erano meritevoli di morte più di noi?

No, di certo! Eppure, ci andarono di mezzo loro e persero la vita. E Gesù ammonisce: se non cambiate vita, se non vi convertirete, farete la medesima fine dolorosa, se non fisica, almeno spirituale.

Che tipo di richiamo è mai quello di Gesù? Attenzione, il Signore sembra dirci: non c'è nessun innocente fra voi, perché tutti siete nella condizione di chiedere il perdono di Dio per la vostra situazione di peccato, cioè di lontananza da Dio.

Ancora di più, pare che Gesù dica: Dio, Padre misericordioso, vi ha mandato così tanti segni e avvertimenti per ravvedervi sia nella vostra vita personale, sia in quella familiare che sociale, ma voi non avete occhi per vedere, né volontà per decidere.

A questo punto ci viene spontanea la difesa: ma io sono così tanto lontano dal Signore? Sono proprio così meritevole di un castigo? Forse no, perché il fatto che sono qui in Chiesa significa che io non sono così lontano da Gesù. Ma all'amore non si può mai dire: ti basta questo! Infatti, non è che io voglio bene a mia moglie o a mio marito perché gli porto al mattino il caffè a letto, ci vuole ben altro. Gesù ci ha detto: "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli". Perfetto significa: nella vita portare a compimento tutto.

Diciamoci la verità, siamo sommersi da guerre, da tutte le parti. La televisione ci porta in casa ogni giorno immagini da far rabbrivire, guardando gli occhi spenti di tanti bambini

uccisi, ma si alza a malapena gli occhi dal piatto di minestra mentre si guarda il telegiornale, e si continua a mangiare altrettanto impunemente, perché si è già passati oltre, immersi nella notizia del risultato della partita di calcio. Purtroppo, ci siamo assuefatti alla sofferenza degli altri e i segni sofferenti degli altri non hanno la forza di svegliarci dal torpore del cuore e della mente.

Allora poniamoci una prima domanda: **che risonanza ha avuto l'invito alla penitenza di questo tempo di Quaresima e che abbiamo solennemente deciso di fare nel giorno in cui abbiamo ricevuto le Ceneri?** Invito alla Penitenza significa cambiamento, significa conversione del cuore.

Dunque, che cosa dobbiamo fare? Occorre ripartire dalla sorgente e la sorgente è Dio nella concretezza di suo Figlio venuto tra noi.

Perché, vedete, potremmo difenderci pensando che Dio è impenetrabile nel suo Mistero, che Dio è troppo lontano per capirlo, ma non possiamo più difenderci dal momento che ha mandato suo Figlio Gesù Cristo venuto tra noi.

Cristo che ha condiviso tutta la concretezza della nostra esistenza umana. Adesso non possiamo più nasconderci dietro l'impossibilità di abbracciare totalmente la vita del Mistero di Dio.

Prendiamo l'esempio di Mosè e il suo modo di agire, che ci viene proposto nella prima lettura di oggi, dal libro dell'Esodo. Anzitutto, Mosè è un uomo che desidera ardentemente incontrare Dio e non lascia occasione per cercarlo. Ma noi abbiamo il desiderio ardente di incontrare il Signore?

Mosè, condotto per una illuminazione interiore sul Monte di Dio, il Sinai, incontra la presenza di Dio nel segno di un rovente rosetto che brucia, ma senza mai consumarsi. Ed ecco che Mosè, davanti a quel segno, pone la domanda al Ministero: «**Chi sei tu che mi parli? Qual è il tuo nome?**».

Questa è la domanda delle domande: cioè desidero ardentemente conoscerti, Signore.

È da questo desiderio di conoscenza di Dio che parte l'avventura umana di Mosè. È da questo desiderio di conoscenza di Dio che Mosè si fa condottiero di un popolo e lo porta alla libertà. Un popolo che anela alla libertà dalla schiavitù egiziana, una schiavitù che è segno e simbolo di tante schiavitù umane come la violenza, l'orgoglio, l'ingiustizia, la supponenza, la superbia, la pigrizia etica e morale, la bramosia del potere e del denaro, l'insensatezza di certa cultura che ci costringe a non essere più né uomo né donna, ma *alias*, la vuotaggine di certa politica che vive più di omissioni che di operosità.

“Signore, dove sei, dove ti posso incontrare in questo marasma di idee e di assenza di ogni morale?”

Dobbiamo comprendere che si è colpevoli sia operando il male, ma anche restando nell'immobilismo di chi aspetta mettendo da parte tutti i problemi, pensando che tutto poi si aggiusti da solo. Non è così.

E il Signore ci dà il tempo come l'albero di fico di cui parla il Vangelo di oggi. Un albero che da tempo che non porta alcun frutto. Così il Signore aspetta da noi il frutto, altrimenti, dopo aver concimato l'albero della nostra vita attraverso tanti segni e richiami, con tante

occasioni, con tante possibilità, potrebbe anche allontanarsi da noi. E non perché Lui, il Signore, è cattivo, ma perché noi siamo pigri nel portare i frutti buoni.

Facciamo tesoro allora di tre cose:

1. Dobbiamo avere cura di leggere i segni, gli avvenimenti della vita come richiamo che il Signore ci offre per non addormentarci come le dieci vergini stolte del Vangelo, che perdono l'occasione perché distratte dall'incontrare lo Sposo, che è il Signore.
2. Abbiamo bisogno del perdono del Signore. Il Signore non ama la punizione. Se lo fa è perché vuole svegliarci dal torpore del cuore. Non lesinate ad accostarvi al sacramento della Confessione. Comunque io sono presente qui in San Rocco, se volete, prima della Messa tutte le domeniche per il sacramento della Confessione.
3. Andate sempre al cuore del problema che è quello di incontrare e amare il Signore più d'ogni altra cosa, il resto viene di conseguenza anche quello di vivere bene i momenti di fatica.